

«Io non spregiudicato», Mancino replica alla vedova Borsellino

PALERMO. «Alla signora Borsellino, che ho sempre rispettato, ho buoni e doverosi motivi per affermare che io non sono stato spregiudicato nel coinvolgere nelle indagini sulla cosiddetta trattativa il Capo dello Stato, che ho sempre stimato per la sua alta funzione e con il quale ho avuto modo di conservare, collaborando, stima, rispetto, amicizia e devozione». È quanto scrive in una nota l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, replicando alle affermazioni della vedova del giudice Paolo Borsellino, Agnese. In una lettera, resa nota dalla trasmissione "Servizio pubblico", esprimeva «sdegno per un ex ministro, presidente della Camera e vicepresidente del Csm che a più riprese nel corso di indagini



Nicola Mancino

giudiziarie, che pure lo riguardavano, non ha avuto scrupoli nel telefonare alla più alta carica dello Stato» e ricordava un incontro avuto dal marito con Nicola Mancino il 1 luglio del '92, chiedendo «Perché Paolo rientrò la sera di quello stesso giorno da Roma, mi disse che aveva respirato aria di morte?». Nella replica Mancino ricostruisce quell'incontro. «Il pomeriggio del 1 luglio 1992, il giorno del mio insediamento al Viminale come ministro dell'Interno, ho incontrato il compianto giudice Borsellino e il giudice Aliquò che lo accompagnava. Dalle deposizioni del giudice Aliquò ho potuto ricavare la conferma che l'incontro si limitò a una semplice stretta di mano».

Cancellieri: contro la faida anche i soldati



Il ministro dell'Interno a Scampia nell'asilo dove è stato ucciso un uomo. Sepe: «Sono stati rotti tutti gli argini»

NAPOLI. Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, si è recata ieri alla scuola materna "Montale" di Napoli, il cui cortile mercoledì è stato teatro involontario di un efferato delitto di camorra, mentre i bambini nelle aule preparavano la recita di Natale. Il ministro si è fermata con le insegnanti e con il preside Enzo Montesano. «Ho incontrato - ha detto - bambini bellissimi, molto vivaci e svegli per la loro età, che hanno le capacità per avere un bel futuro davanti a loro» e «le maestre, molto serie e impegnate, dalla grande passione civile». Ieri a scuola c'erano solo 20 dei 70 bambini, dai tre ai cinque anni, che la frequentano perché la paura è ancora tanta dopo l'agghiacciante episodio. La visita al capoluogo campano è stata l'occasione per fare il punto

sulla strategia anti-camorra. Per il ministro, più militari e più attività sociali sono la risposta alla ferocia camorrista, la soluzione ai problemi di Scampia. «Prendiamo in considerazione l'uso dell'esercito» ha affermato, ma «c'è bisogno anche di un discorso sociale». «Le forze di polizia che ci sono già, restano sul territorio - ha spiegato il ministro -. In più daremo alla provincia di Napoli delle forze militari che consentiranno di poter liberare ulteriori energie da mandare a Scampia, un territorio molto delicato che ha bisogno soprattutto di intelligence e della presenza di forze dell'ordine». Sull'agguato nella scuola materna è tornato anche l'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzo Sepe. «Questa criminalità, ha rotto gli argini, sono schegge impazzite», ha detto.

«L'esercito? - aggiunge - Tecnicamente non posso rispondere, ma parlerei oltre che di repressione soprattutto di prevenzione, bisogna educare prima di tutto». Il sindaco Luigi De Magistris ha auspicato «che sia rafforzata significativamente la presenza delle forze dell'ordine che a Napoli stanno facendo enormi sforzi. Però è bene - ha aggiunto - che il governo non applichi la spending review su questo tema». Il decano dei parroci di Scampia, don Francesco Minervino, ha rinnovato l'appello «a non abbandonare questo territorio. Ringraziamo le forze dell'ordine, ma qui manca la politica cittadina. Bisogna riportare il quartiere alla normalità».

Valeria Chianese
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME CRIMINALITÀ

Presentato l'ultimo rapporto di Avviso Pubblico, l'associazione tra Comuni che promuove la

legalità. Una vera emergenza democratica: nel 2011 sono state 270 le intimidazioni, 27% in più

Politici virtuosi, un attentato ogni 34 ore

I buoni amministratori nel mirino della mafia. Anche al Nord, Lombardia in testa

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Ammministrazioni locali sempre più sotto attacco delle mafie. La "buona politica" sotto tiro. Una vera emergenza democratica. Nel 2011 gli attentati e le altre intimidazioni sono state 270, il 27% in più rispetto al 2010: 22,5 al mese, uno ogni 34 ore. Calabria e Sicilia in testa, con 85 e 68 casi, seguiti da Campania (25) e Puglia (20). Un fenomeno che si allarga: le regioni coinvolte nel 2010 erano 10, nel 2011 sono salite a 14. Con la novità che nel mirino sono entrate anche quelle del Nord, in testa la Lombardia con 9 intimidazioni (soprattutto

Preoccupante ritorno della violenza in Sicilia, in particolare a Trapani e ad Agrigento

Lecco), a conferma di una presenza delle cosche non più silente. Ma troviamo anche Emilia Romagna, Toscana, Liguria, Friuli, Piemonte, Trentino. E il Lazio con 7 casi. Dati e notizie preoccupanti raccolti nella seconda edizione del rapporto "Amministratori sotto tiro-Intimidazioni mafiose e buona politica" elaborato da Avviso Pubblico, l'associazione tra comuni per promuovere la cultura della legalità. Mafie che fanno affari, che inquinano la politica locale e si impongono anche con la violenza: aggressioni, incendi, bombe, spari, lettere minatorie, uccisioni di animali domestici, taglio di alberi. Nel mirino: sindaci, assessori, consiglieri e anche candidati, nel tentativo di condizionare la politica fin dalle elezioni. Ma anche dipendenti comunali, in particolare vigili e responsabili dei lavori pubblici (il 12%), strutture e mezzi come municipi o camion per la raccolta dei rifiuti (il 14%). Un vero campionario di bersagli, alcuni dei quali oggetto di una lunga serie di intimidazioni che vanno avanti da anni. E con preoccupante ritorno della violenza in Sicilia. In particolare nelle province di Trapani e Agrigento, aree ancora in ritardo rispetto alla "primavera" che si respira nel resto dell'Isola, e non a caso "regno" dell'ultimo boss ancora latitante,

Matteo Messina Denaro, "Diabolik". L'altra faccia della medaglia, riportata sempre nel Rapporto, sono i comuni sciolti per infiltrazione mafiosa. E anche qui, sottolinea il coordinatore di Avviso Pubblico, Pierpaolo Romani, siamo a numeri record con 25 amministrazioni commissariate finora nel 2012. Il secondo peggior risultato dopo i 31 del 1993, l'anno delle stragi. Anche qui spicca la Calabria con 11 comuni sciolti, seguita da Campania con 6 e Sicilia con 5, a conferma di una situazione in peggioramento.

Un rapporto «perché questi amministratori non devono essere lasciati soli - spiega il presidente di Avviso Pubblico, Andrea Campinoti, sindaco di Certaldo -, perché sono cittadini che si mettono al servizio della comunità e un sindaco che si spende per la legalità deve avere il massimo sostegno, al di là della posizione politica». Ma, aggiunge con forza, «raccontiamo queste vicende per mandare al Paese il messaggio che non è vero che siamo tutti uguali, che c'è una buona politica che è in campo, che ci mette testa e cuore e per questo viene minacciata». Quello che impressiona è il fortissimo aumento delle intimidazioni, soprattutto in alcune aree. Così se la Calabria, pur in testa, rimane stabile, aumentano le province di Reggio Calabria (+40%) e soprattutto Crotone (+87%), soprattutto per le tante minacce all'amministrazione di Isola Capo Rizzuto. Ma come detto è ancora più clamoroso il boom in Sicilia (+39%) con Agrigento (+130%) e Trapani (+433%), mentre scende Palermo (-23%). Numeri che designano perfettamente le nuove dinamiche di cosa nostra.

Caso a parte, qui non si tratta di mafia, è la Sardegna che con 36 casi è al terzo posto tra le regioni, con un aumento del 44% (Nuoro +78 e Cagliari +67%). E si caratterizza, soprattutto, per la forte violenza delle intimidazioni, fatta soprattutto di bombe e colpi d'arma da fuoco.



in prima linea

Carolina Girasole, (Isola capo Rizzuto): c'è chi ci accusa di fare una pessima pubblicità ai nostri paesi. Tripodi (Polistena): dopo ogni intimidazione abbiamo fatto partire una nuova iniziativa

DA ROMA

«**G**razie per l'attenzione che date alle nostre storie, perché è importante non sentirsi soli». Così Carolina Girasole, sindaco di Isola Capo Rizzuto (Crotone) commenta il rapporto sui sindaci sotto tiro. Lei e la sua amministrazione lo sono da cinque anni. E anche nel Rapporto 2012 i casi del bellissimo paese jonico sono molti. Ma, avverte quasi con un appello, «tutti devono ricordare che dietro questi dati ci sono persone, famiglie». Riflessioni-sfogo che fanno anche gli al-

I sindaci sotto assedio: viviamo nel pericolo L'importante è non sentirsi mai abbandonati

tri due giovani sindaci presenti alla presentazione del Rapporto. Che non hanno alcuna intenzione di mollare. «Viviamo in uno stato di pericolo costante - aggiunge così Giuseppe Nicotia, primo cittadino di Vittoria (Ragusa) - ma con la convinzione che essere sindaco è un grande onore e una grande responsabilità». Così, si tiene a riferire Michele Tripodi, sindaco di Polistena (Reggio Calabria), «non ci siamo fermati e ad ogni intimidazione abbiamo fatto seguire non solo la denuncia alle autorità ma anche iniziative puntuali. Polistena non si arrende e vuole proseguire il suo impegno di legalità e rinnovamento. La città ha imboccato una strada e non torna indietro». Ne è convinta anche Carolina Girasole. «In campagna elettorale promettevamo che non avremmo accettato alcun condizionamento. E così abbiamo fatto, pagando personalmente. Eppure c'è chi prova a strumentalizzare questi attentati, di-

cedo che fanno una cattiva pubblicità al paese. Quasi fosse colpa nostra. E un vero paradosso essere rimproverati per aver fatto il nostro dovere e per le gravi conseguenze che stiamo subendo». Ma attenzione, avverte Tripodi, «non basta la solidarietà. Il problema maggiore è la tenuta democratica dei comuni in conseguenza della crisi economica e dei fortissimi tagli. Se non saremo sostenuti non potremo dare risposte ai cittadini che torneranno dai mafiosi per farsi risolvere i problemi». Riflette Franco La Torre, figlio di Pio La Torre politico siciliano ucciso dalla mafia trenta anni fa: davvero «qui c'è la politica di cui l'Italia ha bisogno, ma c'è anche la fragilità di un tessuto istituzionale che ha bisogno di ricostituenti e antibiotici».

Antonio Maria Mira
© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'inchiesta

Arrestati sei imprenditori del Trapanese, attivi nell'eolico, fotovoltaico e biomasse, riconducibili al boss Messina Denaro, ricercato da vent'anni

DA ROMA

Le mani di Matteo Messina Denaro sulle energie rinnovabili, dall'eolico al fotovoltaico e fino alle biomasse. E c'è poco da stupirsi visto che l'ultimo grande latitante di "cosa nostra" (l'anno prossimo saranno vent'anni...) è sempre stato considerato il boss più "moderno". Ma ieri Diabolik, uno dei soprannomi di Messina Denaro, ha subito un duro colpo, in particolare il suo potere economico. Operazione "Mandamento" condotta

Cosche nelle energie rinnovabili

dal Ros dei carabinieri e dal comando provinciale di Trapani, e coordinata dalla Dda di Palermo. Sei arresti tra i quali l'imprenditore, specializzato in energie "verdi", Salvatore Angelo, il consigliere provinciale di Trapani, Santo Sacco (PdL) ex consigliere comunale di Castelvetrano, il paese di boss, l'ex consigliere comunale di Terrasini, Salvatore Pizzo, oltre a Paolo Rabito, Gioacchino Villa e Gaspare Casciolo. Mentre indagati risultano un altro imprenditore e la moglie del boss in carcere Nino Nastasi. Sequestrati beni per 10 milioni di euro, tra i quali due società di Salemi e Castelvetrano, riconducibili alle cosche, che si sarebbero "infiltrate" negli appalti per la costruzione dei parchi eolici di San Calogero (Sciacca), Eufemia (Santa Margherita Belice) e Contessa Entellina, Mapi (Castelvetrano e Montevago), oltre al

parco fotovoltaico di Ciminna, nelle province di Agrigento, Palermo e Trapani. Affari per sostenere la latitanza dorata di Messina Denaro. Nome che nelle intercettazioni tra gli arrestati compare più volte, proprio in relazione ai soldi da fargli arrivare. L'infiltrazione nel settore delle energie alternative, favorita da collusioni con esponenti di rilievo dell'imprenditoria e dell'amministrazione pubblica, spaziava dal controllo delle imprese deputate allo sviluppo degli impianti di energia eolica a quello della realizzazione e produzione di energia solare, fino ad evidenziare il nuovo interesse di "cosa nostra" per le biomasse. Pedina fondamentale l'imprenditore Salvatore Angelo, intorno al quale ruotava il sistema societario con cui l'organizzazione mafiosa si è infiltrata direttamente nel circuito produttivo. Il ruolo

dell'imprenditore era anche quello di curare che una percentuale dei proventi derivanti dallo sviluppo delle attività venisse destinata all'associazione mafiosa e, in particolare, a Messina Denaro. «Il settore delle energie rinnovabili, essendo un contesto di grosso rilievo economico, non poteva non suscitare gli interessi della mafia», ha commentato il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, aggiungendo che «La mafia di Trapani è soprattutto mafia d'affari che ricorre alla violenza per intimidire e sottomettere la concorrenza». Mentre per il procuratore aggiunto Teresa Principato che ha condotto l'indagine, «questa ci ripropone un nesso inscindibile tra mafia, politica e imprenditoria».

Antonio Maria Mira
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il boss Messicati
Antonio Messicati, fuggito da Palermo, era in Indonesia È stato rintracciato seguendo i parenti

Faceva la bella vita a Bali capo cosca di Villabate

Mentre nel suo regno, il paesone di Villabate (Palermo), gli anziani al termine della vendita al mercato ortofruttilo vanno a raccogliere frutta non vendibile e ortaggi lasciati nelle cassette perché i soldi sono già finiti molto prima che arrivi la pensione, Antonino Messicati Vitale se la spassava in Indonesia, a Bali. L'hanno rintracciato, seguito attraverso i parenti, fotografato nel giorno del suo compleanno mentre faceva eseguire le note del "il padrino". Poi carabinieri e gli uomini del servizio per la cooperazione internazionale di polizia, oltre agli agenti indonesiani, lo hanno arrestato dopo essere sfuggito alla cattura nell'aprile scorso. Arrestato più volte per omicidio, droga, estorsioni, Messicati Vitale era stato condannato, definitivamente, a 10 anni di carcere per associazione mafiosa. In un filmato "rubato" dagli investigatori il capomafia si congratulava probabilmente con se stesso per essere sfuggito all'operazione "Sisma" ed essere riuscito a raggiungere il paradiso indonesiano senza fare troppo rumore: «Pure in Indonesia... senza chiacchiere, va!», aveva sbottato.